

Il Papa è vicino a chi è colpito dalla crisi

"La priorità va data ai lavoratori e alle loro famiglie"

Sta per uscire una nuova enciclica papale sulla dottrina sociale della Chiesa, che parlerà al mondo intero – e non solo ai credenti – del crollo dei mercati mondiali, dando un contributo morale importante su come uscire dalla crisi, su come cambiare la situazione e guardare alla giustizia collettiva

Nei saluti nelle diverse lingue ai pellegrini, riuniti in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus in una domenica di Quaresima, il Papa si è rivolto ad un gruppo di lavoratori dello stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, "venuti" – ha detto – "a manifestare la loro preoccupazione per il futuro di quella fabbrica e delle migliaia di persone che, direttamente o indirettamente, dipendono da essa per il loro lavoro." "Penso anche ad altre situazioni ugualmente difficili, come quelle che stanno affliggendo i territori del Sulcis-Iglesiente, in Sardegna, di Prato in Toscana e di altri centri in Italia e altrove." Dopo aver espresso "vicinanza" alle famiglie colpite dalla crisi, il Santo Padre ha continuato: "Desidero esprimere il mio incoraggiamento alle autorità sia politiche che civili, come anche agli imprenditori, affinché con il concorso di tutti si possa far fronte a questo delicato momento. C'è bisogno, infatti, di comune e forte impegno, ricordando che la priorità va data ai lavoratori e alle loro famiglie." Della sensibilità del Pontefice per la situazione di grave crisi che stiamo attraversando, è testimonianza anche la risposta che ha dato ad un sacerdote romano, che gli esponeva le difficoltà dei suoi parrocchiani ad arrivare a fine mese. Il Papa annuisce al sacerdote e sillaba: "Bisogna denunciare questi errori fondamentali mostrati adesso dal crollo delle grandi banche americane." Errori che sono "l'avarizia come peccato, l'avarizia e l'idolatria che oscurano il vero Dio, ed è sempre la falsificazione di Dio in Mammona che ritorna" (si veda il celebre Discorso della Montagna). In aramaico ma' amun è la personificazione della ricchezza, dell'accumulo. Si tratta di guardare alle persone, dice il Papa: "Se mancano i giusti, anche la giustizia non c'è (...). La giustizia non si può creare solo con modelli economici buoni, che sono necessari, ma si realizza solo se ci sono i giusti: se non ci sono, se non c'è lavoro umile e quotidiano per convertire i cuori, allora non c'è neanche la giustizia collettiva". Bisogna denunciare e correggere "l'egoismo che si presenta sotto il pretesto

di scienza o economia nazionale e internazionale." Cambiare il modello di sviluppo, ha ripetuto più volte il Pontefice. Attenzione, però: "Dobbiamo denunciare con coraggio, ma anche con concretezza. Ci vuole la competenza che aiuta a fare le cose concretamente. Ed è necessaria una denuncia ragionevole e ragionata che non si fonda su grandi moralismi, ma su ragioni concrete." Un secolo dopo la Rerum Novarum, nel 1991, neanche due anni dopo il crollo del muro di Berlino, Giovanni Paolo II, con la sua enciclica Centesimus Annus fece i conti con le rovine del comunismo e le debolezze e le ingiustizie del capitalismo.

Quasi venti anni dopo, Benedetto XVI sta per pubblicare il suo contributo alla dottrina sociale della Chiesa con una sua enciclica, attesa per maggio, un testo che certamente parlerà di un altro crollo: quello dei mercati mondiali. Il capitalismo trionfante del 1991 ora è al tappeto. A quel tempo, Papa Wojtyła cercò soprattutto di definire i limiti dell'impresa e del profitto, chiarendo che al centro della prima non poteva essere "semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società". Quanto al profitto, anche forzando certe interpretazioni del passato, se ne rivalutava l'importanza come "indispensabile indicatore del buon andamento dell'azienda", aggiungendo, ovviamente, che non poteva però essere l'unico indicatore, né tantomeno un valore in sé.

La crisi, però, ora sta cambiando ogni scenario. Se vent'anni fa il problema era come ridurre lo squilibrio tra occidente ricco e terzo mondo affamato, come redistribuire in maniera più equa le ricchezze del mondo, ora il problema riguarda l'essenza stessa del sistema economico occidentale.

Il capitalismo è in crisi, perché è in crisi il sistema finanziario, ossia – in ultima analisi – il suo elemento primario: il denaro.

Un tema su cui Papa Ratzinger sta già intervenendo da mesi. Aprendo il Sinodo dei vescovi, in ottobre Benedetto XVI aveva



LA CONDANNA DELLA CHIESA

L'attuale grave crisi economica ha responsabili precisi "in quei settori della finanza mondiale, che hanno voluto realizzare facili guadagni, senza scrupoli, con avidità sfrenata", provocando "la cassa integrazione per decine di migliaia di lavoratori, senza contare la situazione nella quale si sono venuti a trovare i lavoratori precari, privi di ammortizzatori sociali"

Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo di Torino

puntato il dito: "Vediamo adesso nel crollo delle grandi banche che i soldi scompaiono, sono niente, e tutte queste cose che sembrano vere, in realtà sono di secondo ordine", mettendo in guardia chi "costruisce solo sulle cose che sono visibili, come il successo, la carriera, i soldi...".

Una traccia per comprendere l'insegnamento di Papa Ratzinger, che ha origini lontane e non è circoscritto alla crisi attuale, l'ha fornita Giulio Tremonti ai primi di novembre, nel suo discorso d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica, quando ha citato un saggio dell'allora Cardinale Ratzinger del 1985 ("Church and Economy in Dialogue"), nel quale si spiegava che l'economia non può essere scissa dall'etica, pena il collasso del sistema. In conclusione, si può affermare che il Pontefice non intende demonizzare il denaro, sapendo benissimo che l'uomo passa at-

traverso queste risorse caduche e terrene, e che è anche attraverso di esse che egli deve cercare di dare un senso alla sua vita. La critica è agli "usi smodati, alle eccessive brame e, in ultima analisi, all'economia di carta, che finiscono per non avere ricadute se non negativamente sui genuini bisogni popolari, come il lavoro, la famiglia e una dignitosa vita terrena".

Se sarà effettivamente così, la prossima enciclica non parlerà solo al mondo cattolico, ma anche a quanti, al di là della propria fede o dei propri dubbi, cercano un punto di uscita dalla crisi. E l'etica può essere un buon terreno d'incontro. Del resto, parlando della sua prossima enciclica, il Papa ha sottolineato l'importanza di "parlare con consapevolezza etica", denunciando "con concretezza, ma senza moralismi. Bisogna capire in concreto come cambiare la situazione". E questo interessa tutti.